

Lorenzo Mansueto

# **La mia vita** **-** **I miei ricordi**

Racconto della mia vita dall'inizio fino ad oggi

25 maggio 2011

(3)

Il 1953 arrivò nella nostra famiglia un altro lieto evento: il tre marzo nacque mia sorella. Ricordo che non fu un momento facile, perché mia mamma ebbe dei problemi al termine della gravidanza. Diceva sempre che fu una salvezza che nacque prematuramente. Ricordo che ci fu un po' di preoccupazione e una corsa immediata alla chiesa per battezzarla pensando che non potesse vivere. Per fortuna tutto andò per il verso giusto. Annamaria crebbe bene e mia madre riprese le sue forze e la sua vita normale.

Quando mia sorella ebbe compiuto un anno ci fu un altro avvenimento. Mio padre aveva partecipato da vigile urbano, cioè dipendente comunale, ad un concorso di assegnazione di case popolari (cosiddette allora le case costruite dall'ente INA CASA). I partecipanti erano diversi e gli alloggi da assegnare erano tredici. Dieci di questi alloggi erano in un'unica palazzina su due piani, con cinque alloggi al piano terra e altri cinque al primo piano, ma costruiti affiancati in un'unica struttura. Altri tre alloggi invece erano a villetta uno affianco all'altro a schiera.

I nominativi dei partecipanti furono introdotti in un'urna e si assegnavano gli alloggi numerati da uno a tredici. Mio padre raccontava che si susseguirono le estrazioni, ma il suo nome non veniva mai estratto. Era quasi rassegnato, quando alla tredicesima estrazione sentì pronunciare il suo nome. Fu una gioia immensa e corse a casa a portare questa lieta notizia. Avevamo una casa tutta nostra! Avremmo dovuto pagare il riscatto; era questa la tecnica di assegnazione: si pagava un affitto mensile definito dall'ente INA CASA, che veniva considerato come un capitale accumulato negli anni ed andava a riscattare il prezzo della casa.

Nel marzo del 1954 ci fu il trasloco per trasferirci a questa nuova casa, oltre modo grande per noi. Ma anche molto comoda perché permetteva di avere stanze separate per dormire, un bagno enorme una cucina e una sala-soggiorno ampia. Il tutto con un giardino, che diventò il regno della mia cara mamma.

Nel trasloco io fui impegnato e mi sentii partecipe insieme al caro cugino, mio omonimo, che aveva qualche anno più di me, frequentava un meccanico di auto (allora cosa che iniziava ad essere un investimento per il futuro) e sapeva già guidare. Questo meccanico si chiama Ciccio Palasciano, dico si chiama perché ancora oggi, novembre 2012, vive e ha superato abbondantemente i novant'anni. (Aggiungo, 2016, ha festeggiato lo scorso anno i 100 anni). Su questo mezzo da lui prestato caricammo le varie masserizie e le portavamo alla nuova casa, facendo diversi viaggi. Rimane un ricordo forse un po' pallido ma indelebile.

Dimentico solo di dire che al piano superiore della nostra casa di via Piave abitava l'ostetrica (allora detta levatrice), che aveva partecipato a far nascere sia mio fratello che mia sorella. Ed io avevo conosciuto ed ero cresciuto con i suoi figli con i quali ero coetaneo. Il grande era Giorgio, la seconda Giselda e la terza Annamaria, della stessa età di mia sorella. Con Giorgio ho trascorso molto tempo e siamo diventati amici, lo siamo sempre stati e ancora adesso, anche se la vita ci ha portato per strade diverse e non tanto vicine l'uno all'altro.

Dopo aver cambiato casa, ma continuando a frequentare la parrocchia dove avevo imparato a fare il chierichetto (come si diceva allora), arrivò anche il tempo di fare la prima comunione. A giugno del 1954 arrivò anche questo appuntamento. E siccome avevamo cambiato casa e la famiglia era cresciuta, non potevamo

permetterci un vestito nuovo per me per l'occasione, come già succedeva per molti anche allora. La soluzione fu presto rimediata: servii la santa Messa vestito da chierichetto e con l'abito che avevo; anche nella foto fatta sulla scalinata della chiesa sono con quell'abito, così non si notò quale vestito avessi. E tutto si concluse in questo modo.



### **Ricordo della prima Comunione**

Per me fu inoltre un modo per confermare la mia soddisfazione di “fare il chierichetto”. E di avere, come gli altri chierichetti, una particolare attenzione pastorale del caro don Vito Nitti nei confronti di questo gruppo. Ci esortava, ci aiutava ad essere veri sostenitori della fede cristiana attraverso il servizio. E ci faceva anche divertire. E sentite come.

Un giorno decide di portarci a fare una gita. A quel tempo fare una gita significava andare a fare una passeggiata particolare un po' distante dal paese. E lui ci portò a noi chierichetti (8 o 9, non ricordo) a bordo della sua topolino decappottabile fino al cosiddetto “Sanatorio” di allora tra Noci e Putignano, a fare una scampagnata portando anche qualcosa da mangiare. Per noi tutti fu una gioia grande ed è rimasta indimenticabile.

Quello stesso anno però dovette andare via. Arrivava il nuovo arciprete designato dalla Curia, don Peppino Contento, di origini alberobellesi, ma fino ad allora arciprete nella città di Turi. Entrò così nella mia vita quest'altra figura che mi ha accompagnato fino alla sua dipartita (18.12.1991).

E l'occasione ancora di sentirmi un po' protagonista arrivò nel dicembre 1954. Precisamente il 18 dicembre ci fu nella Chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano l'ordinazione sacerdotale di Don Cosmo Ruppi. Ed io ero lì a “servir messa” al Vescovo Mons. Gregorio Falconieri: reggevo il messale (in latino) durante

la celebrazione. Il mio ricordo più vivo è quello di questo messale per me enorme e, non potendolo sorreggere con le sole mani, avevo la parte superiore poggiata sulla testa, così da fare da scanno di appoggio. Ricordo anche che nella stessa liturgia fu ordinato diacono don Giambattista Romanizzi.

Era iniziata in parrocchia da poco (penso da settembre) la presenza pastorale di don Peppino Contento. Erano presenti a quel tempo tanti sacerdoti. Cerco di enumerarli. Don Giovanni Girolamo, già anziano; don Ottavio Nardone, anche lui anziano; don Giambattista Tinelli, giovane sacerdote; don Sebastiano Lippolis, anche lui giovane; don Antonio Lippolis, già di una certa età. Arrivò poi anche don Pietro Giannoccaro come parroco della Coreggia (ancora oggi vivente, ma a riposo per la sua età e la sua cecità).

Il mio servizio in parrocchia continuò per altri anni fino a quando nel 1958 fu presa dai miei genitori una decisione del tutto particolare. Volendo continuare negli studi dopo la terza media fu deciso che potessi continuare quel cammino entrando nel Seminario Vescovile di Conversano. Fu così che la mia vita ebbe una svolta, oserei dire quasi, “decisiva”. Rimasi in seminario per quasi tre anni, ma furono davvero importanti per la mia vita. Li racconto in seguito.

---